

Steven Leo Watson ha ritrattato le accuse contro il compagno di cella condannato a morte

Usa, un teste scagiona O'Dell «Non ha ucciso, ho mentito»

O'Dell, condannato per stupro e omicidio, dovrebbe finire nella camera a gas il 23 luglio. Ieri il colpo di scena in un'intervista al Tg1: «Mi ha detto di essersi autoaccusato per ottenere la libertà».

Un incendio minaccia porto di Salonicco

Le fiamme minacciano Salonicco. Un grave incendio sta devastando da domenica pomeriggio i boschi del monte Seikh Soukh, un'ampia zona verde vicino alla seconda città della Grecia. Ieri mattina le fiamme sembravano circoscritte ma, a causa del vento e dell'ambiente secco, sono divampate di nuovo da una decina di focolai, circostanza che fa sospettare un incendio doloso. Centinaia di vigili del fuoco e di volontari lottano contro il fuoco, che ha già distrutto 15 mila ettari di verde. Tutta la Grecia affronta l'emergenza incendi: durante il fine settimana le fiamme hanno distrutto più di 150 mila ettari di bosco.

ROMA. «Mi sono inventato tutto. Joseph O'Dell non mi ha mai raccontato di aver stuprato e ucciso Helen Scharner». Steven Lee Watson, il principale testimone dell'accusa, ha ritrattato e ha confessato di aver rilasciato quella dichiarazione nella speranza di qualche favore personale da parte del procuratore. Un colpo di scena che sembra scagionare, insieme alla prova del Dna, il condannato Joseph O'Dell, che il 23 luglio dovrebbe morire sulla sedia elettrica.

Watson ha anche firmato un «affidavit», un documento sottoscritto da un pubblico notaio, nel quale dichiara di aver mentito, ma incredibilmente per l'America il caso è chiuso e la Corte Suprema ha già deciso.

Joseph O'Dell è stato condannato a morte nel 1988, per aver stuprato e ucciso Helen Scharner, a Virginia Beach nel 1985. Alla fine dell'anno scorso, grazie alla mobilitazione dell'opinione pubblica italiana, e anche grazie all'appello del Papa, la Corte suprema degli Stati Uniti bloccò l'esecuzione e decise di riesaminare il ricorso della difesa, che si basava soprattutto sulla possibilità di un nuovo esame del Dna. In realtà i nove magistrati della Corte suprema volevano rivedere le carte solo per una presunta irregolarità durante il primo processo. Il giudice non aveva comunicato alla giuria il fatto che, se O'Dell

fosse stato condannato all'ergastolo, non avrebbe mai potuto usufruire né di sconti sulla pena, né della libertà condizionata. Era già libero sulla parola quando fu accusato dell'omicidio della Scharner. In base a una sentenza del '94 il giudice è tenuto ad informare i giurati in un caso del genere. Se i giudici avessero saputo che l'ergastolo sarebbe stato effettivo, forse non avrebbero condannato a morte O'Dell. Una Corte distrettuale si era pronunciata a favore di questa tesi, ma il processo d'appello aveva confermato la pena capitale. La Corte suprema ha poi affermato che quella del 1994 è una regola nuova che non può essere applicata retroattivamente. Quattro giudici su nove si sono opposti a questa decisione. La Corte ha confermato la condanna a morte fissando l'esecuzione per il 23 luglio.

Ora c'è questo nuovo colpo di scena. Uno dei principali testimoni d'accusa ritrattata, ma sembra che non ci sia nulla da fare. Solo il governatore della Virginia, George Allen, può concedere la grazia, ma fino ad ora si è sempre rifiutato, dichiarandosi convinto della colpevolezza di O'Dell. Il presunto omicida è stato infatti condannato per una serie di diversi elementi incriminanti: la testimonianza della sua fidanzata, le tracce di un'auto simile alla sua sul luogo del delitto, macchie di sangue simile a

quello della vittima sui suoi abiti. Inoltre Allen, repubblicano, ha usato la pena di morte come cavallo di battaglia della sua ultima campagna elettorale. Lo stesso O'Dell dice di essere pessimista, ma non rinuncia a lottare. Le sue speranze sono riposte in Giovanni Paolo II, l'unico, secondo lo stesso condannato, che potrebbe salvarlo.

I legali di O'Dell, per dimostrare che è innocente, fanno soprattutto affidamento su un nuovo esame del Dna. «La scorsa settimana - ha detto ieri l'avvocato Douglas Curtis - abbiamo presentato un nuovo ricorso alla Corte suprema della Virginia. Speriamo di ricevere una risposta entro pochi giorni».

Intanto in Italia Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino», insieme al senatore verde Athos De Luca, ha incontrato cinque parlamentari americani contrari alla pena di morte. Tutti insieme hanno poi inscenato un sit-in davanti all'Hotel Excelsior a Roma. All'interno era in corso un convegno sulle riforme costituzionali.

Domani inoltre una postazione telematica sarà a disposizione dei senatori italiani davanti alla buvette di Palazzo Madama, e sembra che il primo ad inviare un messaggio al governatore della Virginia sarà il presidente del Senato Nicola Mancino.

Omicidio di Marta, i periti confermano le teorie della «scientifica»

«Il colpo partì proprio dall'aula numero sei»

I rilevamenti effettuati all'università inchiodano Scattone e Ferraro. Ma al Gip è arrivata una lettera anonima: «Ecco il movente del delitto»

Usa: è morto l'inventore della lattina

Il suo nome non era famoso, ma la sua invenzione è in ogni frigorifero: Christopher Buckley, l'uomo che inventò la lattina per bibite, è morto ieri, a 81 anni nella sua casa di Cheshire, in Connecticut. Nato ad Albany ed educato Yale, la prestigiosa università del Connecticut, Buckley era stato uno studente modello che non aveva disdegnato lo sport e aveva fatto parte della squadra di boxe, ma i suoi interessi lo avrebbero portato molto lontano dal ring. Esperto nella confezione industriale dei cibi, negli anni Cinquanta rivoluzionò l'industria dell'alimentazione con l'invenzione della lattina di alluminio per la birra, le bibite, i succhi di frutta, le minestre surgelate, il pesce e l'olio. Buckley aveva cominciato giovanissimo la sua carriera lavorando nell'industria dei containers. Di lì era passato alla «Kaiser aluminium and chemical corporation», alla filiale di New Haven della «Pepsi cola», e negli anni sessanta, alla «Risdon», dove diventò presidente del consiglio di amministrazione nel 1974. Nel decennio in cui ricoprì questa carica riuscì a far raddoppiare l'importanza dell'azienda.

ROMA. Prime conferme dei consulenti sul luogo e sulla traiettoria del proiettile che ha ucciso Marta Russo. I consulenti della procura, Vero Vagnozzi e Martino Farneti, avrebbero fatto sapere ai magistrati che indagano sull'omicidio della giovane studentessa che i dati già forniti dalla polizia scientifica avrebbero trovato un riscontro positivo con quelli raccolti domenica all'università.

Proprio domenica, infatti, Vagnozzi e Farneti hanno eseguito rilevamenti tra la finestra della stanza numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto e il luogo in cui è caduta Marta. Le misurazioni, tra l'altro, sono state fatte anche dalle altre finestre dello stesso piano. Una lettura definitiva dei dati raccolti, è stato fatto notare, sarà completata in tempi più lunghi, poiché è stato usato anche uno strumento di precisione collegato ad un computer che dovrà elaborare gli elementi raccolti.

Per i prossimi giorni è previsto un altro sopralluogo all'università, che in questo caso è stato chiesto dagli avvocati della famiglia di Marta Russo.

Ieri intanto la Procura ha affidato ad un consulente l'incarico di redigere una relazione dopo avere fatto dei test attitudinali - ortografici a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro per capire la «loro personalità e la loro indole».

Gli avvocati Petrelli e Vannucci starebbero intanto lavorando sulla ricostruzione dell'alibi di Scattone, ma sugli eventuali nuovi elementi emersi non sono trapelate notizie. I difensori hanno però fatto intendere che, qualora avessero «delle nuove carte in mano», non le scoprirebbero prima di poterle contrapporre concretamente alle ipotesi della Procura. I magistrati dal canto loro, si è appreso, avrebbero nominato dei consulenti i quali dovranno tenere sotto controllo Salvatore Ferraro (che continua a fare lo sciopero della fame), per stabilire se le condizioni di salute del giovane siano compatibili con la vita da detenuto. Se Ferraro dovesse stare

male, potrebbe essere trasferito in un centro clinico di Pisa.

Ieri sera s'è poi diffusa la notizia di una lettera anonima inviata al Gip Guglielmo Muntoni, in cui una persona molto bene informata spiegherebbe qual è il movente dell'omicidio. In Procura è stato fatto notare che questa lettera non è ancora stata consegnata a nessuno dei magistrati che indagano e che, qualora esistesse veramente, verrebbe trattata come tutti gli altri anonimi pervenuti nei giorni scorsi: sarebbe cioè cestinata.

Scetticismo anche alla Mobile: «Non ne sappiamo nulla... i magistrati ci avrebbero informato...».

Infine c'è da riferire la sceneggiata avvenuta ieri mattina davanti al carcere di Regina Coeli, dove sono reclusi i due assistenti, Scattone e Ferraro. S'è presentato un amico di Ferraro. Sentite: «Sasà è un artista, che cammina con la testa fra le nuvole, con i suoi piedi a papera, incapace di qualsiasi azione materiale, incapace anche di mettere un chiodo a un muro».

Flavio Maracchia, uno dei migliori amici di Salvatore Ferraro, si è incatenato per protesta sul Lungotevere, davanti al carcere. E anche lui, come già fa il suo amico, ha intenzione di cominciare uno sciopero della fame. «Conosco Salvatore da dodici anni - ha raccontato Flavio - dal primo anno di università, anche se io ero a Scienze Politiche... Con lui, ho condiviso tutto, le vacanze, le escursioni al lago di Martignano, le partite di calcio, la passione per il cinema...».

Cinque anni fa, Flavio ha frequentato con Ferraro un corso di sceneggiatura diretto da Ugo Pirro, presso il teatro «Leuto» di Roma. «Lui poi ne ha frequentato un altro - ha detto Flavio - con Alessandro Benvenuti, che non può non ricordarsi di Salvatore...».

Flavio Maracchia ha anche confermato che Salvatore aveva spedito una sua sceneggiatura a Nanni Moretti. «Moretti lo chiamò per invitarlo a casa sua una mattina presto. Poi non se fece più niente...».

Capelli e denti sugli abiti Sfila McQueen

L'intervento della polizia mortuaria non è stato necessario. Ma una squadra del «Buon Gusto», avrebbe certamente incriminato le pellicce di capelli di Alexander McQueen per la maison Givenchy. Ieri a Parigi la sfilata del creatore, dove secondo indiscrezioni-bufala erano previste decorazioni di ossa umane, non è arrivata al macabro estremo che aveva messo in subbuglio la polizia. In compenso, accolti dal tanfo degli escrementi di merli in gabbia tra il pubblico, gli ospiti hanno «ammirato» cavaliere di denti animaleschi, dita di metallo da porno shop, bolerini bordati con trecce tricolori, carcasse di animali sulle spalle delle giacche. Per non parlare delle unghie ricurve e delle lenti rosse indossate dalle modelle luciferine. Ma tant'è: «formidabile - commenta Bernard Arnaud, presidente del gruppo che insieme a Dior, detiene il marchio Givenchy - Le ossa umane? Un falso montato da nemici che tuttavia ci ha reso molta pubblicità». Per chi «beneficia» ancora della bellezza, invece, oggi da Valentino sfilava supertop Cindy Crawford.



Gareth Watkins/Reuters

Respinto il ricorso di una donna che aveva scelto di dormire in un'altra stanza

La Cassazione: se il marito russa lo si deve sopportare Non può essere considerata causa di separazione

ROMA. Se ne va a dormire in un'altra stanza perché lui russa. Se il matrimonio è finito è colpa di questa signora un po' insofferente e desiderosa di recuperare qualche ora di sonno. Lo ha deciso ieri la Corte di Cassazione, respingendo il ricorso presentato da una donna contro la Corte d'appello di Roma, che l'aveva giudicata responsabile del fallimento del matrimonio.

Alla base della crisi coniugale ci sarebbero però anche motivi economici, dal momento che la donna ha nascosto al marito numerose entrate.

Via dal letto

La prima sezione civile si è trovata d'accordo con l'analisi del comportamento dei due coniugi fatta dai giudici di secondo grado. I magistrati della Corte d'appello sono arrivati alla conclusione che «i comportamenti addebitabili alla donna siano stati, nella loro gravità, causa definitiva della crisi di matrimonio».

La signora ha sempre ricevuto una piccola pensione di invalidità, ma non ne ha mai messo al corrente il marito e, fin dal primo giorno di convivenza, dopo aver scoperto che il marito russava se ne è andata a dormire in un altro letto. La donna, inoltre, percepiva una notevole somma per arretrati della pensione, ha tenuto tutto per lei senza informare il suo compagno neppure di questo, ma, non contenta ha pensato bene di ingrassare le sue entrate giocando al marito un brutto scherzo: ha prelevato, dal conto intestato a entrambi, l'intera somma, che rappresenta tutto il risparmio della famiglia, per trasferirla sul suo conto personale.

Tutti questi episodi analizzati dalla Corte d'appello, «valutati nella loro complessità, sono determinanti - secondo la prima sezione civile della Cassazione - ai fini della perdita di fiducia reciproca tra i coniugi».

Nel processo di secondo grado è stato considerato anche il compor-

tamento del marito, che non sembra in ogni caso soltanto una vittima. La Cassazione ha infatti definito la sua condotta «certamente non encomiabile».

Disturbava il sonno

L'uomo, oltre a disturbare il sonno della moglie, «cominciò a lesinarle i soldi e, come riscontro della spesa giornaliera, pretendeva l'esibizione degli scontrini fiscali». Questi comportamenti non sono però stati giudicati sufficienti ad addebitargli la responsabilità della fine del matrimonio perché «non è emerso con certezza se tali manifestazioni di grettezza e di diffidenza contro la moglie siano stati anteriori o posteriori alla scoperta dei gravi episodi imputabili alla donna» e dunque non possono essere considerati una causa della crisi coniugale.

Determinante per la fine del rapporto è stata invece, secondo la prima sezione, la questione economica: «Il nascondere al coniuge redditi personali (gli assegni gli arretrati di

pensione) e l'appropriarsi dell'intera somma di denaro giacente su conto corrente bancario cointestato - conclude la Suprema Corte - costituiscono comportamenti sicuramente lesivi degli obblighi di assistenza, di collaborazione e di contribuzione ai bisogni familiari, soprattutto se posti in essere nel contesto di una convivenza familiare piuttosto deficitaria, riguardo al benessere familiare».

I sociologi

La sentenza ha comunque provocato delle reazioni, e il primo a prendere posizione è stato il sociologo Franco Ferrarotti, che l'ha definita ridicola. «Non si può - ha detto - mettere il russare sul piatto della bilancia di una causa di separazione. Chiuso abbia avuto un convivente con un problema del genere, sa che è una tortura alla quale ci si può sottrarre soltanto cambiando stanza». Ferrarotti, parlando di ingiustizia sostanziale, ha poi aggiunto che «rimettersi al buon senso, spesso, è la cosa migliore».